

degli accordi e dei protocolli è tormentato e pieno di incognite. Difficile poter affermare, specialmente parlando da un osservatorio italiano, che i nuovi riconoscimenti della portata complessiva, quindi anche economica, della cultura si stiano traducendo in maggiore sostegno e maggiore tutela. Anzi. Forse mai come oggi ambiente e cultura hanno bisogno di essere oggetto di una indagine economica e politica accorta, per essere difesi prima ancora che adeguatamente valorizzati (sei).

Questo numero di Economia della Cultura si avventura ad esplorare una minima parte delle molte problematiche che emergono quando si colloca la cultura nel contesto dei significati della sostenibilità. Come sempre, esistono questioni concettuali, questioni metodologiche, i grandi interrogativi posti dalla necessità di misurare, di valutare, di guidare con strumenti adeguati gli interventi e la formulazione delle politiche. Ci sono spunti numerosi che variano con il variare della scala di analisi, dal locale al globale, passando per le realtà sopranazionali, come l'Unione Europea.

La selezione che è stata operata attraverso gli articoli che pubblichiamo taglia fuori necessariamente una quantità di approcci, di temi, di argomenti, che avrebbero meritato ugualmente di essere almeno citati, e ce ne spiace, augurandoci che si possa tornare a dare spazio ai contributi che non è stato possibile includere.

Del resto, a questa materia si applica bene il monito beffardo e soprattutto realistico di Amleto: «Ci sono più cose in cielo e in terra, Orazio, di quante vengano sognate nella tua filosofia».

TEMA

CULTURA, AMBIENTE E SOSTENIBILITÀ

Ci sono ottime ragioni per cui chi si occupa di cultura dovrebbe occuparsi di sostenibilità, e viceversa. La prima è che, di fatto, chi si occupa di cultura si occupa di sostenibilità e chi si occupa di sostenibilità non può evitare di inciampare nella cultura.

Lo sviluppo sostenibile per alcuni è un ossimoro, per altri un obiettivo-limite programmatico. A ben guardare, si tratta di un concetto così elementare da essere disarmante. L'idea è quella di provare a vivere bene (tutti) senza segare noi stessi il ramo sul quale siamo seduti. In altri termini, di non sperperare risorse e pianeta ipotecando il futuro dei nostri discendenti e forse anche il nostro. La sostenibilità come capacità di prosperare conservando è facilmente riconoscibile come un tema che unisce economisti dell'ambiente ed economisti della cultura, i quali, con rarissime eccezioni, hanno sempre proceduto per strade reciprocamente indipendenti. E questa è una seconda ragione.

Tre: è curioso come il disinteresse e la sottovalutazione abbiano accompagnato per lungo tempo, nella visione economica più rigida e tradizionale, tanto l'ambiente, quanto la cultura, quasi sempre in nome di una fede cieca negli automatismi del Mercato, medicina a tutti i mali del mondo. Ed è altrettanto curioso – nonché, a nostro avviso, salutare – che ambiente e cultura, come oggetto, tanto di ricerca, quanto di scelta pubblica, stiano avanzando, dai margini della percezione, dell'attenzione, del dibattito «che conta», verso il centro dell'interesse. Nel 1999, con franchezza quasi sconcertante, la Banca Mondiale trasmise al pianeta, con un grandissimo convegno organizzato a Firenze, la propria scoperta del fatto che «La cultura conta». Altri lo sapevano già da qualche tempo, ma per lo più non riuscivano ad ottenere molto credito su questa loro consapevolezza. La scoperta dell'ambiente come fattore irrinunciabile per lo sviluppo economico è precedente di qualche anno (1987, data di pubblicazione del Rapporto noto con il nome di Gro Brundtland) e ha dovuto aspettare la propria epifania nell'opinione pubblica mondiale a Rio de Janeiro, con il Summit della terra del 1992 e con la successiva diffusione del Programma di azione Agenda 21. E questa è la quarta ragione.

Sul piano dei risultati e dei cambiamenti di rotta, queste scoperte, queste radicali «ristrutturazioni del capo di percezione» hanno finora significato poco. Il passaggio dalle dichiarazioni di principio alla ratifica